

Visite guidate ♦ Bologna

Aniconici o Astrattisti? L'arte diventa un sinonimo



CARLO ALBERTO BUCCI

L'attuale mostra della Galleria d'Arte Moderna di Bologna sulla «Pittura aniconica nell'arte italiana degli ultimi quarant'anni» non fa un buon servizio: né all'astrazione («aniconico» - senza icona, privo di figure insomma - è uno dei sinonimi della vera novità del Novecento) né all'arte. L'esposizione che, per la cura di Danilo Echer e Dede Auregli, si tiene fino al 14 febbraio 1999, chiude un ciclo che ha visto alternarsi, negli anni scorsi e nei medesimi spazi, molti altri artisti italiani del dopoguerra, divisi tra quanti utilizzano «Materiali aniconici» (il titolo della prima mostra) o

tra coloro i quali fanno «Pittura iconica».

Questa scansione ha fatto sì, ad esempio, che Alberto Burri fosse inserito tra gli «aniconici» e quindi escluso (era necessario?) dagli «aniconici». Oppure che alcuni pittori romani storicamente legati da rapporti di intesa ed espositivi, i pittori della cosiddetta scuola di San Lorenzo, siano stati innaturalmente separati andando a finire chi da un lato della sponda (Piero Pizzicannella, iconico) chi sull'altro versante (gli aniconici Gianni Dessi e Marco Tirelli). Per non parlare poi delle assenze, che nel caso di rassegne così fatte sono comunque una scelta obbligata; per cui dalla tornata degli «iconici» è rimasto fuori un pittore come Stefano Di-

Stasio mentre, in quella attuale, tra i non figurativi manca almeno un altro degli «astrattisti» della scuola di San Lorenzo, ossia Domenico Bianchi; e in entrambi i casi si tratta di assenze gravi.

La scelta di dividere la ricerca secondo il principio di una diversa aderenza da parte dell'arte visiva al dato reale è una scelta criticabile ma legittima. Il problema è che in casi come questi, dove l'arco spazio-temporale è così ampio, o si hanno contenitori espositivi immensi o si fanno scelte ancora più selettive e di tendenza. Non ha senso stivare 58 pittori (ognuno con una o due opere in esposizione) negli angusti e infelici spazi (ancorché recenti) della Moderna Galleria d'Arte bolognese.

Che ha un'unica grande, luminosa e magnifica sala centrale: accerchiata da una ridda di salette brutte, minuscole e asfittiche. Ebbene, nella sala centrale, ossia nel cuore della mostra, hanno trovato posto: due quadri di Piero Dorazio dipinti a vent'anni di distanza ma senza alcuna sostanziale differenza; diverse opere di piccolo formato di Lucio Fontana e di Enrico Castellani; una lunghissima tela (di proprietà della medesima galleria bolognese) dipinta da Pinot Gallizio (che davvero a forza rientra nella pur ampia categoria dell'aniconico); infine una gigantesca ma fragile tecnica mista su tela (un'opera alta 3 metri e mezzo per 5 e 60) di Nicola De Maria.

Insomma, l'opera più voluminosa

e più evidente di tutta la mostra è di un pittore che è appartenuto ad un movimento, la Transavanguardia, che ha propugnato esattamente l'opposto di aniconicità e autoreferenzialità. È vero che nel catalogo della mostra (edito da Skira) ogni autore è documentato da 4 o 5 dipinti. Ma le mostre si fanno innanzi tutto allestendo spazio. Inoltre in catalogo i 58 artisti sono divisi in 5 categorie che i visitatori non ritrovano nel percorso espositivo. Secondo noi una visita la mostra la merita comunque, perché ci sono bellissimi lavori; anzi, molti sono pezzi di valore (i due Turcato, ad esempio). Il problema è che sono esposti in una maniera che non solo, o non tanto, rende difficile la fruizione, ma che proprio mortifica il senso dell'opera. Anche perché uno dei dati comuni della ricerca attuale è lo sconfinamento dell'opera oltre i limiti del quadro e il suo organico coinvolgimento nello spazio.

Uno dei pezzi più attraenti della

mostra è la gigantesca lastra di cristallo del '96 di Alberto Garutti che, già nel titolo, dice ciò che questa forma essenziale evoca: «Quando c'era il sole, la mia stanza si invadeva di un colore rosa molto luminoso, che la faceva diventare allegra». Il ricordo di una stanza e di una finestra che la illumina diventano il nuovo spazio e la nuova forma dell'opera: che è quadro, finestra e specchio e che vede, o prevede, la partecipazione anche dello spettatore nel momento in cui esso si riflette nel cristallo che fronteggia. Ebbene, a Bologna il «colore rosa» (in realtà un bel rosso cupo) di Garutti è mischiato con l'arancione di una tela di Gianni Asdrubali che si riflette nell'opera del rimpettuto. Non sono soli, intendiamoci, i due «giallorossi»: essi vanno infatti cazzare col freddissimo azzurro dell'opera Ignazio Galetta che, l'accanto, scorpora l'unitarietà della tavola dipinta per metterla spazialmente a confronto con la luminosità del muro.

R o m a



Frank Horvat
Goethe in Sicilia
Roma
Casa di Goethe
fino al 14 marzo
orario
10-18
chiuso il martedì

Viaggio
per immagini

Il fotografo Frank Horvat realizza i suoi primi grandi reportages durante un lungo viaggio in India durato dal 1952 al 1954, poi lavora a Londra per «Life». Nel '56 si trasferisce a Parigi, dove riesce a rinnovare la fotografia di moda con i mezzi stilistici del reportage. Dalla fine degli anni Ottanta usa il computer per rielaborare le sue foto ed è considerato il pioniere del montaggio digitale. Sulle orme di Goethe intraprende nel 1981 e 1982, un viaggio in Sicilia per contedere le edizioni Novecento di Palermo. Le foto della mostra sono una selezione di quel lavoro.

A o s t a



La mostra del colore
Kandinskij e Schönberg
in mostra
Aosta
fino al 6 aprile
Centro
Saint-Benin
orario
9.30-12.30
14.30-18.30

Musica
e colore

Il legame fra Kandinskij e Schönberg, particolarmente intenso tra il 1911 e il 1914, affianca oltre all'amicizia un parallelismo nell'evoluzione artistica dei due geni. Non solo sul lavoro dello stesso Kandinskij (di cui sono presenti in mostra 22 opere) ma anche di un folto gruppo di contemporanei e amici. La mostra racconta come tra il 1905 e il 1925 questi artisti (una decina in tutto, per un totale di settanta opere esposte) sperimentarono ed evidenziarono «assonanze e dissonanze» fra i due linguaggi artistici. Catalogo di Giorgio Mondadori editore.

M a n t o v a



Da Fontanesi a Casorati
a...
Mantova
Casa del Mantegna
fino al 14 febbraio
orario
10-12.30/15-18
chiuso il lunedì
ingresso
8.000 lire

Viaggio
In Italia

Prosegue con questa mostra il progetto «Viaggio in Italia 1998-2000», che si propone di coinvolgere le gallerie civiche delle principali capitali artistiche italiane per mettere in mostra i nuclei più rilevanti delle correnti artistiche di ogni singola città. Le opere esposte a Mantova provengono da Torino: Fontanesi, Pelizza da Volpedo, Carena, Casorati, Mastroianni, Morandi, Spazzapan e molti altri. Visaranno anche installazioni di Pistoletto e Paolini e nel cortile della casa del Mantegna una grande scultura di Franco Galetti. Catalogo di Corraini.

R o m a



Simona Blasi
Roma
Galleria dei Leoni
fino al 17 dicembre

Stucchi
e terrecotte

Sono sicuramente destinate a restare interesse le opere di Simona Blasi esposte alla Galleria dei Leoni. Artista romana autodidatta, Blasi propone attraverso un linguaggio personale composizioni che rivisitando moduli e motivi espressivi storici, offrono un'interpretazione moderna dell'artigianato artistico. Con l'ausilio di tecniche, quali terracotta, stucco veneziano, bronzetti, fregi in ferro battuto, stoffe e legni antichi, l'autrice sintetizza e definisce l'ormai tramontata tendenza a separare l'antico dal contemporaneo moderno, illustrando attraverso le sue opere uniche, un nuovo originale spirito creativo.

Il rapporto fra il grande pittore e la Riviera fu lungo e importante, fatto di frequentazioni e grandi suggestioni
Ora, la città francese gli dedica un museo che ospita le tele che riflettono il dialogo continuo dell'artista con i suoi spazi

Avventure di luce rubata
Il mare di Nizza secondo Matisse

MARCO FERRARI



Sur les traces de Matisse:
Nice
et sa région
Musée Matisse
Nizza
Sino al 5 marzo
aperto
tutti i giorni
dalle 10 alle 17
escluso
il martedì

50. Fuori città, a Matisse si collegano tante località dove effettuava «promenades de peintures»: la valle del lupo, Cagnes-sur-mer, la valle du Paillon, Saint Jean-Cap Ferrat, l'Hotel de l'Islette ad Antibes e Montecarlo dove dipinse decori e costumi per i Balletti Russi.

Al primo arrivo nella città e italiana, dove pensava di girare da una bronchite, Matisse prese in affitto una stanza dell'hotel Beau-Rivage, nella vecchia Nizza, tra l'Opera e il mercato. Li disegnò le

sue prime tele nizzarde: «Autoritratto», «La mia camera al Beau-Rivage», «Interno al violino» e la celebre «Finestra aperta». Nel marzo del '18 l'artista affittò, a lato dell'albergo, un appartamento dove trasferisce il suo atelier e dove compone alcune delle sue opere più note («La baia di Nizza» e «Il violinista alla finestra») prima di passare alla Villa des Allies e all'albergo del Mediterraneo e della Costa Azzurra, sulla promenade des Anglais, ora scomparso. Dal

1921 al '26 il pittore dei colori forti si installa nell'appartamento al terzo piano di piazza Charles Felix, Carlo Felice, dal quale gode la vista del mare e del mercato. Nel '26 acquista il piano superiore e apre una scala interna. Ci resterà sino al '38 quando passerà sulla collina di Cimiez, prima all'Hotel British e quindi al Régina, l'antico albergo costruito nel 1897 dall'architetto Biasini per accogliere la Regina Vittoria e la colonia inglese che operava sulla Costa Azzurra.

Nel suo appartamento-atelier al terzo piano compaiono vasi, piante e stoffe che poi si ritrovano nel suo lavoro.

Matisse sarà costretto a lasciare la sua arnia poetica nel '43 e a rifugiarsi a Vence a causa dei bombardamenti. Nel frattempo la moglie e la figlia, entrate nella Resistenza, furono arrestate. Tra gerani e palme che gli rammentavano il periodo di Tahiti, restò cinque anni realizzando lo «studio sinfonico» della cappella di Vence inaugurata il 25 giugno del '51. Solo nel gennaio del '49 ritornò al Régina di Cimiez. Malato, girava nei grandi spazi dell'appartamento su una sedia a rotelle oppure dipingeva da letto con un pennello posto alla cima di una lunga canna di bambù. I suoi ritmi di vita erano consacrati solo alla pittura, a parte grandi pranzi e la passione per i gatti e la musica. Nelle opere esposte alla mostra di Cimiez quelle dell'ultimo periodo appaiono permeate di una gioiosa vitalità, frutto nella perenne lotta con i colori. «Nudo blu», «L'onda» e «Ballerina creola» sembrano trasportare l'umore luminoso della vita, ben oltre le tragedie del secolo e il corso naturale dell'esistenza. I quadri di Matisse vivono di una lucentezza propria, di un tono armonico che ricorda davvero la musica. Le finestre, i fiori e la frutta sono scorporati dallo spazio nel quale l'artista li ha inseriti e liberano colori che fanno oltre le loro semplici forme, che sembrano quindi integrarsi con il paesaggio nel quale ha vissuto gran parte dell'esistenza, in quella luce che solo nella Costa Azzurra si può ritrovare.

Ancora in vita l'artista iniziò le donazioni alla città di Nizza: «Natura morte aux grenades» del '47, «La danseuse créole» del '50 e le due serigrafie «Océanie le ciel» e «Océanie la mer» del '47 più quattro disegni della serie «Thèmes et Variations» conscio della simbiosi tra la sua rappresentazione artistica e il territorio dal quale aveva attinto ispirazione, temi e soprattutto colori. Gli interni e gli esterni nizzardi erano il modello a cui si riferiva, il paesaggio d'ombra e di luci che si era insediato nella sua anima artistica.

Milano ♦ Fondazione delle Stelline

Il Sudafrica in cento immagini



Alf Kumalo
Milano
Fondazione delle Stelline
Fino al 28 gennaio
Catalogo
Leonardo Arte

Quando il grande fotografo sudafricano Alf Kumalo cominciò a scattare le prime immagini, il suo paese era dominato dal mostro dell'apartheid. Si era allora nei primi anni Cinquanta e doveva ancora arrivare la truce decisione del governo sudafricano di arrestare centocinquantesi leader dell'African National Congress con l'accusa di tradimento e, tanto per cambiare, di cospirazione comunista contro lo stato. Fra gli arrestati, Nelson Mandela, che allora, 1956, aveva trentotto anni. Una delle prime foto di questa stupenda mostra ritrae proprio l'attuale presidente del Sudafrica, giovane e sorridente, durante il «Treason Trial», che durò cinque anni e si concluse con la decisione della Corte suprema di bloccare l'accusa e di rimettere in libertà tutti gli imputati. Ma la gioia durò poco, giacché venne celebrato subito dopo un altro processo, il «Rivonia Trial», che condannò all'ergastolo pressoché l'intero stato maggiore dell'ANC.

Ventisette gli anni di galera che Mandela ha scontato, prima del termine di quel lungo calvario, quando «la storia del Sudafrica si costruiva sui funerali, sulle cariche di polizia, sugli scontri sempre più duri, sempre più sanguinosi», come ricorda la curatrice della rassegna, Itala Vivian, nel bel catalogo che comprende oltre un centinaio di immagini, altri scritti e alcune magnifiche poesie di Mongane Wally Serote.

Cinquant'anni di storia, visti attraverso l'occhio dell'obiettivo di Kumalo, un fotografo non soltanto fra i maggiori del nostro secolo, ma anche un militante coraggioso, che, per riprendere alcune di queste immagini, ha rischiato la vita e ha pagato di persona. Merito dei curatori della mostra e, prima ancora del fotoreporter, è di avere fissato immagini che si sarebbero perdute, episodi di incredibile ferocia, che sarebbero stati negati. Le immagini di Alf Kumalo inchiodano tutti alla realtà. Il massacro di Soweto, gli studenti assassinati, i processi burla con le

sentenze già scritte, la polizia che irrompe nelle miserabili baracche dei negri con i mezzi blindati, che aizza i cani contro i manifestanti, l'allineamento delle bare delle vittime, la sequenza infinita dei funerali. Ma anche le grandi manifestazioni, i canti di vittoria, le danze gioiose, la conclusione esaltante con l'ergastolano Mandela che diventa presidente della repubblica del suo paese.

Cento immagini di storia, fra cui quella dell'allora prestante Mohammad Ali, campione dei pesi massimi, che porta la sua ardente solidarietà ai fratelli africani o di Robert Kennedy, nel 1966, che, sul tettuccio dell'auto, stringe mani dei negri o quella di Steve Biko, fondatore del Black Consciousness Movement, torturato dalla polizia e morto nel settembre del 1977 in seguito a ferite alla testa. Ultima foto quella di Mandela, tornato libero, e del primo ministro bianco De Klerk, che ricevono un premio comune, prima che il Nobel per la pace venga assegnato ad entrambi.

Ibio Paolucci

EDIZIONI RIPOSTES
novità 1998

RUBINA GIORGI

IMMAGINI D'AMORE, IMMAGINI DI RAGIONE
PER TROVATORI A VENIRE

Trovatori, stilnovisti, e in specie Dante, dalla Vita Nuova al Convivio alla Commedia, concorrono a fornire testimonianze e documenti di una parte dell'uomo spesso sommersa: l'«Amorosa Madonna Intelligenza».

pp. 197
lire 28.000

EDIZIONI RIPOSTES
V.le delle Tamerici, 4 - 8-4135 Salerno
tel. 089 336049 - fax 089 756961

http://www.ripostes.com

